

FEMMINILE E MASCHILE NELL'ORAZIONE IN LODE ALLE DONNE

DI ALESSANDRO PICCOLOMINI

(Female and Male in the *Orazione in Lode alle Donne* by Alessandro Piccolomini)

Mercedes Arriaga Flórez*

Universidad de Sevilla

Abstract: This article analyses the figures of women and men in the text of the *Orazione in lode alle donne* (1545), written by Alessandro Piccolomini, in which he accuses his colleagues, literary friends, of not knowing how to treat women well while he, alternatively, puts himself as their defender. The rhetorical game has its origins in these recipients and interlocutors of this work who have a familial bond, a friendship or literary tastes and political tendencies in common with the author. The author's ironic and ambiguous attitude towards the concepts of feminine and masculine is closely linked to the atmosphere of playfulness in the Accademia degli Intronati and the complicity between its members, which allows double engenders and a mock dialectical clash, in which the author represents his companions as characters of a farce, characterized by their misogynistic ideas that are "dicted" in the text to be "contradicted" by Piccolomini. The text thus develops under the sign of the splitting masculinity and femininity: courtly men versus vulgar men, virtuous women versus vicious women within the context of idealised love against carnal love.

Keywords: Alessandro Piccolomini, *Orazione in lode alle donne*, Paradox, Upside Down World, Philogyny.

Riassunto: Questo articolo prende in analisi le figure di donne e di uomini presenti nel testo dell'*Orazione in lode alle donne* (1545), composta da Alessandro Piccolomini, nella quale ammonisce i colleghi, amici letterati, colpevoli di non saper trattare bene le donne mentre, in alternativa, lui si propone come il loro difensore. Il gioco retorico ha origine in questi destinatari e interlocutrici dell'opera che condividono con l'autore legami familiari, amicizia, gusti letterari e tendenze politiche. L'atteggiamento ironico e ambiguo dell'autore verso i concetti di femminile e maschile è strettamente legato al clima di gioco presente

* **Dirección para correspondencia:** Facultad de Filología, Calle Palos de la Frontera s/n, 41004 Sevilla (marriaga@us.es).

nell'Accademia degli Intronati e alla complicità fra i loro membri che permette i doppi sensi e il finto scontro dialettico, nel quale l'autore rappresenta i suoi compagni come personaggi di una farsa, connotati attraverso le loro idee misogine che vengono "dette" nel testo per essere "contraddette" da Piccolomini. Il testo si sviluppa così sotto il segno dello sdoppiamento del maschile e femminile: uomini cortesi versus uomini volgari, donne virtuose versus *male donne* in un contesto dell'amore idealizzato versus quello carnale.

Parole chiavi: Alessandro Piccolomini, *Orazione in lode alle donne*, Paradosso, Mondo alla rovescia, Filoginia.

1. Uomini complici e rivali

Il gusto ironico che caratterizza alcune opere dei membri dell'Accademia degli Intronati di Siena è presente nell'*Orazione in lode alle donne*, in cui l'autore mantiene un equilibrio che cerca di non danneggiare l'immagine degli uomini, malgrado proclami la superiorità femminile, seguendo quello che Andrea Baldi chiama "un'originale definizione e pratica del costume cortese" (Baldi 1992: 53):

Intronati, e se io oggi cercherò di dimostrarvi che le donne sono molto più eccellenti degli uomini in ogni cosa virtuosa, non solo non vi dovete sdegnare pensando che io vi offenda, ma al contrario ve ne dovete beare considerando che io vi stia ancor di più esaltando" [...] Aggiungete adunque, Intronati, alla dignità vostra ch'io oggi vi faccia conoscere molto meno nobile delle donne (Piccolomini 1993: 547).

La città di Siena e l'Accademia degli Intronati costituiscono la cornice di una cultura non più appannaggio di soli uomini, ma nella quale le donne sono presenti e hanno un ruolo attivo assieme a loro, come mecenati, ispiratrici di opere, ma anche come scrittrici e interlocutrici. In questa cultura mista si ridefiniscono ruoli, comportamenti e virtù di entrambi i sessi, messi costantemente a confronto e si concede sul piano teorico alle donne libertà: "che non men che agli uomini fu lor concessa" (Piccolomini 1993: 547), e qualità intellettuali: "per la frigidezza che fa men tumultuose e più quiete nel considerare, e per la sottigliezza de i loro spiriti, che meglio penetra la virtù intelletiva" (Piccolomini 1993: 548), idee percepite in certi altri ambienti come poco ortodosse e vicine alle idee del protestantesimo¹.

O Intronati, e soprattutto facciamolo noi che viviamo continuamente fra donne, delle quali dirò soltanto, poiché altro non mi viene, che non sono inferiori a nessun'altra per nobiltà, prudenza, altezza d'animo e ogni altra virtù. Fra le quali è possibile selezionarne una schiera così nobile e perfetta che con nient'altro Dio ci poteva dimostrare la sua potenza e grandezza se non con l'aver creato un tal numero di donne, ciascuna delle quali e tutte insieme rendono gloriosa e bella questa città, come noi vediamo (Piccolomini 1993: 550).

¹ Erasmo da Rotterdam propone l'educazione per le donne per favorire i rapporti sociali e di coppia, mentre Martin Lutero un'istruzione più ampia per le ragazze affinché fossero in grado di leggere da sole la Bibbia (Hughes 1987).

Le donne vengono presentate come piene di “eccellenza”, “superiori agli uomini”, “molto più perfette dell’uomo” “bell’animo e ornato di più virtù sien dotate che gli uomini” per le loro caratteristiche morali, ma soprattutto per la loro bellezza fisica in grado di avvicinare l’uomo a Dio attraverso l’amore. La rivalutazione di questo attributo femminile, strumento di corruzione agli occhi dei Padri della Chiesa, però, non porta a cambi sostanziali nei ruoli e concezione delle donne (Maclean 1980) e queste dichiarazioni rimangono idee bizzarre nel campo filosofico e teorico senza nessuna applicazione nel sociale² o nella struttura familiare dove le donne rimangono sottomesse all’autorità del marito (Matthews Grieco 1990). Il ruolo familiare ambivalente di mogli e madri a loro assegnato nella vita privata, costituisce il fondamento etico della famiglia rinascimentale, elemento di rinvigorismento delle città. In entrambe le donne occupano un ruolo fondamentale poiché i comportamenti familiari “saranno modello e guida della più ampia cultura urbana” (Owen et al. 1989: 629). In questo contesto le donne saranno identificate con la casa (ricettacolo dell’onore maschile) e con la città stessa (ricettacolo della gloria maschile) che le ospita, assumendo il ruolo di personificazioni allegoriche dei loro territori. Questa idealizzazione laica della figura femminile corrisponde con quella religiosa nella quale le donne ricoprono invece il ruolo di intermediazione fra l’umano e il divino: “Perché Iddio le ha formate così belle, molli e delicate, per farle com’una immagine della sua bellezza, acciochè gli uomini, infiammati da quella, le servissero, adorassero e le obbedissero” (Piccolomini 1993: 547).

Piccolomini si iscrive così in una tradizione iconografica che vede le donne icone ed emblema delle proprie città (D’Amico 2013), all’interno della cultura aulica e neoplatonica fiorentine nelle corti del Centro e del Nord Italia (Dialetti 2003), tendente ad assegnare loro un ruolo politico e culturale annullando la separazione totale fra vita privata e vita pubblica e paragonando il governo della casa al governo dello stato, argomento presente nella posteriore opera di Aonio Pallero (1555).

Cotal ragione corrispondino gli effetti (oltre che infiniti esempi si son visti, e veggiono tutto il giorno di donne che maturamente e con grande consiglio hanno tenuto stati e principati e oggi tengano), a questo si può solamente conoscere che, nel conservare le facultà e le cose acquistate dai mariti loro (Piccolomini 1993: 548).

Lo sguardo si ferma soprattutto sul maschile e sull’incongruenza che si manifesta nella negazione e nell’affermazione, difendendo l’indifendibile e, quindi, provocando complicità negli interlocutori: “E chi non sa, che se gli uomini non sanno governare una casa, allora ancora peggio sapranno governare una repubblica? E chi dubiterà che le donne non amministrino una città o un impero con maggior giudizio e capacità?” (Piccolomini 1993: 548).

Piccolomini potrebbe essere considerato un rappresentante del nuovo profilo maschile che inizia a forgiarsi nel *Cortegiano* (1528) di Baldassar Castiglione, un modello di gentiluomo che domina la conversazione, le relazioni sociali e interpersonali. Pur lodando l’eccellenza e difendendo le capacità intellettuali delle donne, è vero che nell’*Orazione in lode*

2 Klapisch-Zuber segnala la posizione marginale delle donne: “la constatazione della debolezza numerica e della irrilevanza sociale delle donne in una società che pure ci ha lasciato di esse le immagini più sensibili e raffinate, e che ha parlato moltissimo della famiglia” (Klapisch-Zuber 1988: IV).

alle donne il discorso si centra soprattutto sugli uomini che le circondano. Pertanto, l'andamento non segue solo gli schemi celebrativi presenti in altri tipi di testi, come i cataloghi di donne illustri o i dialoghi, ma delinea anche schemi omocelebrativi e omospaziali (Gutmann 1998) nei quali include sé stesso, evidenziando l'esistenza di diversi tipi di mascolinità e di diversi approcci al femminile da parte degli uomini: "Con questa consolazione lenirò in parte il fastidio provocato dall'ammonimento di coloro che mi rimproverano che in maniera troppo presuntuosa abbia proferito queste parole su un soggetto così nobile e alto, ossia le donne" (Piccolomini 1993: 547).

L'*Orazione* chiama in causa per primi i colleghi dell'Accademia degli Intronati, per ricordare loro un certo codice di comportamento che sembra essere dimenticato e Piccolomini prende su di sé il ruolo di educatore, precettore e guida morale:

Intronati, oggi la mia fatica sarebbe vana e superflua se per voi non fosse una vicenda gratificante il discutere oggi riguardo la lodevolezza delle donne per mostrarvi la vera via per ascendere al Cielo, cosa dalla quale vi considero oramai smarriti e che è riposta nel rispetto e nella venerazione che dobbiamo alle donne, da considerarsi un dono datoci da Dio a testimonianza della vera bellezza e beatitudine; e, allo stesso modo, [oggi la mia fatica sarebbe vana e superflua] se questo discorso non fosse per me, come per qualsiasi mortale, necessario ad entrare nelle loro grazie, cosa che a me viene impedita per colpa di non so chi, ma forse di qualcuno di voi, e cosa che accadrebbe per coloro i quali, illuminati da un vero raggio di ragione, conoscono l'eccellenza e la divinità delle donne, e avendone contezza, si beano di una sorta di contentezza che li rende felicissimi. Perciò, nonostante diciamo tutto quello che si possa dire o pensare sulle loro virtù e sui bei costumi (che, seppur considerato, comunque sia non basta ad elogiervi), ciò non basterebbe a sottolineare nemmeno in minima parte la loro eccellenza, né a dire ciò che meritino sia detto (Piccolomini 1993: 546).

Si gestisce abilmente la retorica in modo che, nonostante i rimproveri rivolti agli Intronati, non venga intaccato il rapporto di amicizia e cameratismo con chi condivide anche il gusto per il divertimento, il paradosso e l'esagerazione presente in questo brano di reminiscenze dantesche, in cui l'autore si propone come novello Virgilio che accompagna i colleghi nella loro salvezza, in maniera che le sue lodi alle donne possano essere ascoltate in una doppia chiave, seria e comica allo stesso tempo³. Come sostiene Carla Perugini "un gioco intellettualistico, compliceamente condiviso da quel gruppo di sodali, selezionati detentori del sapere, frequentatori dei medesimi circoli e palazzi per i quali un capovolgimento di senso veniva immediatamente compreso e benignamente accolto" (Perugini 2007: 44-45).

Il discorso rimane in equilibrio fra gli interessi personali dell'autore ("entrare nelle grazie" delle donne) e l'impegno didattico e morale verso i suoi compagni ("mostrarvi la vera via per ascendere al cielo"; "liberare in parte la mente dai vani giudizi che ve la offuscano"). Si può parlare, come sostiene Selmi, di un "duplice livello di predicazione" o di "processi

3 Quando Girolamo Bargagli scrive *Il Dialogo dei Giuochi* (1563) segue la riga del testo di Piccolomini nell'impostazione dialogica del suo monologo nel dirigersi alle nuove leve degli Intronati con lo scopo anche di acquistare il beneplacito femminile. Per una edizione moderna del testo si rimanda a Bargagli (1982).

dissimulanti e nicodemitici della “doppia verità” (Selmi 1998: 84), che prevede lo scontro-incontro di idee opposte. Così le donne sono le più proclivi al sesso e, al tempo stesso, le più caste. Come sostiene Giuliana Iannaccaro “Il discorso sulle donne assume un carattere paradossale dal momento in cui identità e ruoli femminili vengono allo stesso tempo attribuiti e negati” (Iannaccaro 1997: 11).

Tra le quali virtù (siccome la continenza è rarissima da trovare, come anche la forza d'animo, che si manifesta nel vincere se stesso), se noi crederemo ciò che tutti i filosofi dicono, ossia che le donne rispetto agli uomini siano più inclinate ai desideri, qualsiasi sia la motivazione, allora allo stesso modo dobbiamo anche affermare che esse siano più continenti, vincendo quei desideri con la ragione al fine di non macchiarsi di ciò che gli uomini considerano gloria per se stessi, mentre invece una colpa indelebile per le donne (Piccolomini 1993: 547).

È evidente che Piccolomini segue quella che Aristotele nell'*Etica_Nicomachea* chiama la virtù dell'*eutrapelia*, che consiste nel sapersi comportare convenientemente e nel saper portare il gioco che è posto in mezzo agli estremi opposti⁴. Nel proporsi con le sue parole come intermediario fra donne e uomini: “Attraverso le mie parole si renda agli uomini la vera via della ragione, con la quale riveriscano le donne in ogni luogo” (Piccolomini, 1993: 550), si mantiene equidistante fra l'*amicitia* dovuta ai compagni e l'amore delle donne che vuole conquistare: “è certo che ne trarrò un piacere smisurato perché v' amo” (Piccolomini 1993: 547).

Ma dal momento che, a causa delle parole che vi ho sentito dire, credo siate privi di questa gran consolazione, ossia quella che si consegue nella contemplazione delle donne, oggi, quasi mosso da compassione, io voglio vedere se posso far sì che le mie parole, non voglio dire esse stesse poiché sono prive d'ogni eloquenza e dolcezza, ma per il nobile soggetto di cui parlano [...] Per quanto ne sia capace, questo discorso vorrebbe dimostrare che la gentilezza, l'umanità, la cortesia, la grandezza d'animo e le altre singolari virtù, adornate di estrema bellezza e divina grazia, temperate da una essenziale quota di onestà e guidate finalmente da umana saggezza, fanno sì che si crei in queste donne una virtuosa e dolce armonia, che fa diventare più bella la loro anima, e che a tutti gli uomini che desiderano conoscerle, nulla più che l'adorarle gli potrà portar dolcezza e consolazione (Piccolomini 1993: 546).

Il termine “consolazione” ripetuto diverse volte nel testo rivela la natura ausiliarice e intermediatrice delle donne, elevate simbolicamente a Madonne, e colloca il testo convenientemente nell'ambito filosofico di contenuto morale e didascalico. D'altra parte, l'accento ironico si trova in espressioni che investono l'io che parla (“quasi mosso da compassione”), mentre l'accumulazione di elementi laudatori (“la gentilezza, l'umanità, la cortesia, la

⁴ Anche Dante Alighieri, nel *Convivio* sostiene che “la decima [virtù] si è chiamata eutrapelia, la quale modera noi ne li sollazzi facendo, quelli usando debitamente. Questa virtù, dunque, che i latini chiamavano *iocunditas*, *comicitas*, o meglio ancora *urbanitas*, consiste nella capacità di vivere in compagnia, e nel saper godere debitamente del piacere di stare con gli altri, in cambio offrendo agli altri un atteggiamento cordiale e affettuoso” (Alighieri 1490: IV).

grandezza d'animo", "singolari virtù, "estrema bellezza e divina grazia", "onesta" "umana saggezza"), richiamano l'esagerazione che culmina nell'uso del verbo "adorare"⁵.

Il tema della "conversione" da posizioni misogine a quelle filogine è presente in altri autori, iniziando da Guittone D'Arezzo (1867) e da Faustino Perisauli (1999), per arrivare a contemporanei di Piccolomini, come Galeazzo Capra (1525), Sperone Speroni (1542) o Scipione Vasolo (1573). La struttura epistolare è presente nel testo attraverso la presenza di destinatari-interlocutori concreti: la cerchia degli intronati, ai quali si dirige direttamente l'oratore, interpellandoli attraverso diversi vocativi lungo il testo: "E quelli i quali, prima accecati, hanno parlato delle donne poco dolcemente, biasimandole, ora se ne ravvedano, e, pentendosene, non smettano di parlarne con lode" (Piccolomini 1993: 550). L'incitamento al pentimento e alla "conversione" alla religione di amar le donne si presenta come uno scambio reciproco fra i sessi, mentre le idee misogine esposte lungo il testo segnano la disparità e la subordinazione delle donne agli uomini, come già segnalato da Andrea Baldi (2001).

Volete vi racconti tutte le storie che mi vengono in mente di donne che per curare i propri, o per non sopravvivergli, hanno affrontato infiniti pericoli e la morte, quando invece non mi sovviene alla mente alcuna dimostrazione d'amore dei mariti verso le mogli? Invece, dirò che laddove di continuo vediamo che le donne rimangono irremovibili contro ogni persuasione per non violare la fede e l'amore che provano nei confronti dei loro mariti e per non farli dispiacere, nessun uomo si prende cura del dispiacere della moglie, per qualsiasi altra donna, cosa che chiaramente dimostra che lui non la ama, dacché il significato dell'amore è il compiacere in ogni cosa chi si ama (Piccolomini 1993: 548).

L'amore verso i mariti, che in autori come Francesco Barbaro (1513) permette alle donne di rapportarsi opportunamente al loro ruolo domestico di mogli e madri, in Piccolomini segnala la mancata reciprocità fra i sessi, argomento che viene esposto in chiave comica già nella Raffaella attraverso il ribaltamento, e in questo testo ritorna sotto il segno dell'ironia in questo passaggio ("laddove di continuo vediamo che le donne rimangono irremovibili contro ogni persuasione per non violare la fede e l'amore che provano nei confronti dei loro mariti e per non farli dispiacere"), nel quale Piccolomini utilizza la tecnica argomentativa della litote, cioè afferma negando o, quantomeno, semina il dubbio negli interlocutori. Daenens sottolinea che "sostenere nel Rinascimento la superiorità delle donne significa sostenere una tesi insostenibile, negare l'evidenza" (Daenens 1983: 40), e il nostro autore è pienamente consapevole di questo, per cui il suo testo gioca costantemente al doppio significato e all'interpretazione ambigua.

Piccolomini sottolinea la natura non interessata del suo testo e la portata affettivo-sentimentale viene rimarcata quando sottolinea che è mosso dalla necessità di entrare "nelle grazie" delle donne, quindi, di avere il loro beneplacito. Anche se molti dei ragionamenti

5 Non è privo di ironia nemmeno il parallelismo fra la consolazione che offre la Filosofia, sancita in opere come *De consolatione philosophiae* di Boezio, e quella che offrono le donne. Con quest'ultima L'Orazione in lode alle donne condivide il tono di esortazione. Se Boezio fa un appello agli uomini perché si impegnino a praticare la virtù, perché il loro agire ha luogo sotto lo sguardo di Dio, Piccolomini concreta questa virtù nell'amare e onorare le donne.

esposti girano intorno al sentimento amoroso e agli effetti negativi che l'amore produce, lungo il testo si insiste in questa dimensione affettiva-emozionale tanto verso i compagni ("quasi mosso a compassione"), quanto verso le donne:

E facendo ciò, se nel mentre mi accorgerò di aver ragione, è certo che ne trarrò un piacere smisurato (poiché v'amo) (...) in tutte quelle cose che io dirò si conosca dentro affezione e verità e che tanto le mie parole sieno lontane da ogni specie di adulazione, quanto sono di lunghi dalla necessità di adulare" (Piccolomini 1993: 547).

L'equilibrio che privilegia l'individuo e la sua ristretta cerchia di frequentazioni, riflette quello del rapporto fra natura e finzione e prevede uno scontro fra un ordine sociale artificiale, improntato a misura, onore e decoro, e un ordine naturale nel quale persino gli istinti primordiali e sregolati possono trovare una loro legittimazione, contraria a regole e costumi. Come sostiene Quondam, il cambiamento che si produce nella figura del signore o del principe, e per estensione dell'uomo colto, è l'esito dell'assunzione da parte dei nobili di un paradigma di comportamento nuovo, non più dettato unicamente dalla natura, ma conformi a una seconda natura, frutto dei nuovi processi educativi, e di un *habitus* acquisito (Quondam 2019).

Il tema di fondo è quello molte volte presente nell'Accademia degli intronati, cioè la passione amorosa, presentata come esperienza ambivalente, fonte di felicità e beatitudine di derivazione dantesca ma anche di dolore, tristezza e infelicità petrarchesca. Mentre Piccolomini si colloca sulla scia del primo, presentando le donne come ideale celeste attraverso le quali si veicola la ricerca della bellezza e il desiderio di verità e conoscenza: "e con la vita dove bisogna, difendino la verità e massimamente quando conoschino qualche donna esser calunniata di poca onesta" (Piccolomini 1993: 550), in un richiamo al Simposio e al Fedro di Platone, rinfaccia agli Intronati l'essersi posti proprio dalla parte dell'infelicità e delle miserie umane provocate dall'amore volgare.

Questo è l'amore di cui parlo: nato dal desiderio della bellezza che si può desiderare (come vi ho detto) soltanto con gli occhi, con l'udito e con la mente, e che è la ragione e radice di ogni cosa che ci arreca onore e diletto. Esso ci toglie ogni rozzezza e ci aguzza l'ingegno, ci spegne ogni viltà, ci indirizza a cose alte e magnanime, in verità originato da docilità, origine e principio di ogni bene, estirpatore di crudeltà, donatore di benevolenza e di pace, apprezzato dai più saggi, giovevole a tutti e ottimo e dolcissimo governatore del cielo e del mondo (Piccolomini 1993: 551).

La linea retorica, iniziata da altri scrittori e scrittrici, tende a scagionare le donne di essere fonte di disgrazie e dalla colpa di essere la causa dell'infelicità degli uomini: "Ma il più delle volte, invece, a causa della loro gran cattiveria, i poveretti, muoiono per disperazione o, al meglio, vivono una vita molto infelice" (Piccolomini 1993: 549). In più, la colpa si ridirige su questi ultimi, che si "lasciano accecare dalla passione". La presenza del vezzeggiativo ("poveretti") assieme all'espressione rafforzativa ("gran cattiveria"), assegna agli uomini il ruolo di vittime e alle donne quello di *mala mulier*, contraddicendo

così la tesi iniziale che incolpava gli uomini. Per questa strada si arriva al paradosso, la colpa che rimbalza fra uomini o donne, ricade finalmente nella figura di Dio attraverso un'argomentazione alla *reductio ad absurdum*, che unisce affermazioni contrastanti in nessi di causa ed effetto:

A questi risponderò che la causa della loro miseria sono loro stessi e non le donne. Difatti, che colpa hanno le donne per il fatto che gli altri vivono infelici solo perché desiderano ciò che è impossibile concedergli? Voi penserete forse: se la ragione di quel male è la loro bellezza, allora la colpa è tutta loro. Ora non voglio rispondere, poiché, dunque, la colpa dovrebbe essere di Dio, il quale gli ha dato cotanta bellezza. Invece dico che la causa di ciò non è la loro bellezza, ma le voglie fuori luogo degli uomini, i quali la desiderano troppo ardentemente (Piccolomini 1993: 549).

Piccolomini si fa eco tanto della teoria degli umori di matrice greca che determina l'inferiorità nelle donne, quanto delle teorie presenti in *Dell'eccellenza e dignità della donna* (1525) di Galeazzo Capra, che sosteneva la superiorità maschile sulle donne come frutto della tirannia nell'esercizio del potere:

E se la donna per avere manco calidità che l'uomo, perché è più vicina al temperamento del freddo e del caldo, non sarà così robusta e forte di corpo [...] E per far questo [gli uomini] essi avevano bisogno di forza, cosa che a loro [le donne] non era necessaria per essere osservate, ma che ora necessitano per difendersi dagli strazi e dalle ingiurie, dal momento che gli uomini hanno usato quella forza -che le era stata donata per obbedirle- per soggiogarle con leggi e statuti, togliendogli la libertà che fu concessa agli uomini così come a loro (Piccolomini 1993: 547).

Come già segnalato da alcuni studiosi (Colie 2015), l'opera di Capra costituisce più un esercizio retorico che una difesa sentita sulla superiorità della donna e, in questo senso, il testo di Piccolomini si propone come imitatore e continuatore e, al tempo stesso, nel confronto donne/uomini si fa portavoce di un'immagine femminile forte e dignificata, anche se lungo il testo assume caratteristiche contraddittorie e incompatibili. Così la libertà delle donne è contrastata dall'obbligo dell'ubbidienza: “la gagliardezza che per obbedire gli fu data a loro” (Piccolomini 1993: 548). L'Orazione costituisce così un testo nel quale è presente la “retorica della citazione” nella quale l'autore mostra la sua conoscenza dei testi in favore e contro le donne e allo stesso tempo cerca un compromesso fra entrambi attraverso l'uso dell'ironia e del discorso incongruente apportando al dibattito della *Querelle des Femmes* la sua visione personale, nella quale si ritrovano e si intrecciano tradizione e utopia, filosofia e gioco per non scontentare l'udienza dei suoi interlocutori, donne e uomini del circolo intronatico⁶.

6 Lo sguardo ironico e divertito sulle questioni di genere e la divisione dei ruoli fra donne e uomini, comunque, denota attenzione alla posizione delle donne nella società. Piccolomini può essere considerato uno degli intellettuali più impegnati nella *Querelle des Femmes*, non per la forma stilistica dei suoi testi a volte contraddittori e paradossali, ma per le sue idee sulle donne presenti in essi e il suo impegno personale nella vita culturale di Siena, dove si dimostra un sostenitore dell'ingegno femminile e di alcune scrittrici in particolare (Arriaga; Cerrato 2021).

L'*Orazione* segue il meccanismo degli encomi e panegirici che, a loro volta, rimandano alle dinamiche comunicative legate alla lingua volgare, al loro pubblico e alla ricerca del consenso in una élite sociale e intellettuale. Per costruire questa approvazione non basta che il discorso di lode susciti apprezzamento per le doti oratorie di colui che lo recita, è necessario che esso trasmetta al pubblico (ascoltatori innanzitutto, ma anche lettori) un messaggio capace di influenzarne i punti di vista, offrendo o tacendo ciò che potrebbero modificarne l'opinione, orientando la lettura e suggerendo la 'giusta' chiave interpretativa. Piccolomini vuole convincere i suoi interlocutori che è "necessario arginare con la ragione (con i ragionamenti) e con lo scambio (il dialogo) una deriva spaventosa di una umanità che dell'amore non riesce più a cogliere il piacere o la dolcezza, ma soprattutto il tormento e l'amarezza esistenziale" (Menetti 2019: 5).

Dunque, gli uomini non si lascino trasportare dalle inutili pene dei loro illeciti desideri e ingannare dagli istinti ingordi e sfrenati, parlando male delle donne senza avere adeguato rispetto e dovuto riguardo. E anzi, illuminati dalla ragione, sappiano quanto li superino in bellezza, in modi di fare, in ingegno, in bontà, in giudizio, in saggezza, in venustà e in tutte le altre virtuose condizioni che oggi vi ho mostrato (Piccolomini 1993: 550).

Anche se il testo presenta un unico oratore con una sola voce, lo schema del dialogo si conserva: un gentiluomo con il suo discorso a sostegno delle donne si scaglia contro i suoi rivali i cui argomenti fanno parte del suo stesso discorso che si presenta come bivocale ("e checché ne dicano queste perfide lingue", "delle parole che vi ho sentito dire", "tutti i filosofi dicono", "sebbene si creda") e i cui atteggiamenti ed argomenti contro il sesso femminile sono duramente biasimati, ma anche descritti con dovizia di particolari in maniera iperbolica e anche paradossale, nel senso che John Florio (1598) attribuisce a questo termine: "cosa meravigliosa, incredibile e strana da sentire, e incerta rispetto all'opinione comune ricevuta":

Ma malgrado pensiamo di non poter trovare tante virtù tutte insieme poiché il vizio della superbia le offuscherebbe e vincerebbe, se noi guarderemo senza pregiudizio nella loro anima, al posto di quella [la superbia], vi troveremo tanta umanità, gentilezza e cortesia che le fa rimanere perfettissime. E perché crediamo che le donne diventino sempre più superbe? Perché la superbia nasce da un desiderio di diventare migliori e di acquisire maggiore stima. Cosa c'è di meglio da desiderare se non quello che già sono? Certo nulla (Piccolomini 1993: 549).

Piccolomini adopera volutamente un ragionamento privo di logica che può trovare giustificazione nel gioco degli opposti e nel divertimento della pazzia e dell'irrazionale. Si gioca con il diverso codice morale che caratterizza l'identità maschile e femminile nella loro coesistenza di attribuzioni che si escludono mutuamente:

Intronati, dunque, le donne sono umanissime e gentili, non invidiose e maldicenti come la maggior parte degli uomini. Esse, che così delicatamente fanno ciò che vogliono, in tutti i loro ragionamenti ed azioni esibiscono la loro garbata e delicata tenerezza, piena di dolcezza, con molta grazia e modi di fare onesti e piacevoli, in modo che riescono ad ingraziare la lode di chiunque le osservi, o meglio, subornare tutto il mondo (Piccolomini 1993: 549).

Le lodi verso le donne non sono prive di contrappunti negativi (“fanno ciò che vogliono”, subornare tutto il mondo”), mentre gli Intronati vengono rappresentati attraverso una serie di connotati di carattere immorale, vendicativo, egocentrico che definiscono la loro identità socio-culturale come nemici delle donne: “gli uomini non si lascino trasportare dalle inutili pene dei loro illeciti desideri e ingannare dagli istinti ingordi e sfrenati, parlando male delle donne senza avere adeguato rispetto e dovuto riguardo” (Piccolomini 1993: 549). Come sottolinea Brod, “la mascolinità come rappresentazione scaturisce da una dimensione conflittuale” (Brod 1987: 46), e in questo senso Piccolomini presenta un’immagine molto lodevole di sé per contrasto con il resto degli Intronati. Identificandoli come nemici delle donne indirettamente sta sottraendo loro il prestigio sociale e culturale, seguendo le idee che altri autori avevano esposto nei loro dialoghi, come Sperone Speroni (1542) o Lodovico Domenichi (1549), nei quali chi parla male delle donne appartiene ad un ceto sociale e culturale basso. Essere, invece, il loro difensore diventa un segno di distinzione e di sensibilità, di nobili ideali e di modi civili. Piccolomini si fa portavoce di un’identità maschile positiva, che porta alla felicità e alla beatitudine, in contrasto con quella negativa presente negli Intronati, governati dalle passioni e da sentimenti come l’invidia o la vendetta verso le donne. Ma dal momento in cui lui stesso è un membro dell’Accademia e, quindi, in certo qual modo fa parte dello stesso gruppo di uomini ai quali rivolge le proprie critiche, il testo prende la piega di una spiritosa polemica retorica, che si muove in un clima di galanteria sulla scia del *Cortegiano* di Castiglione e del *Dialogo della dignità delle donne* (1542) di Speroni. La bellicosità retorica trasforma l’immagine del cavaliere in quella dell’intellettuale aristocratico protagonista della vita di salotti e accademie (Quondam 2019), che nel gioco delle parti si scaglia contro i suoi avversari, in quanto portatori di azioni contrarie al suo modo di vivere e concepire l’amore e le donne:

Ma a che servirebbe! Intronati, stesso voi potete testimoniare in merito, se non vorrete fare come quelli che avendo corteggiato una donna per quattro giorni -Dio sa come- poiché non hanno concluso nulla e avendo creduto di meritare che loro dovessero concedersi, si impegnano ad escogitare ogni modo per offenderle, vantandosi di cose che non le hanno mai fatto (Piccolomini 1993: 548).

Il tono ironico e di complicità traspare nel commento fra trattini (“dio sa come”) e nell’argomento stesso del corteggiamento che mostra un’immagine raffinata dell’innamorato e, allo stesso tempo, goffa e maldestra. La *captatio benevolentiae* che avvicina Piccolomini ai suoi immediati interlocutori, gli Intronati, e alle sue mediate interlocutrici, le donne, si esprime anche nello stile, nel non saper dire o non trovare parole adeguate:

Quasi mosso da compassione, io voglio vedere se posso far sì che le mie parole, non voglio dire esse stesse poiché sono prive d’ogni eloquenza e dolcezza, ma per il nobile soggetto di cui parlano, vi possano liberare in parte la mente dai giudizi vani che ve la offuscano in modo da poter conoscere quel non so che di divinissimo che è in loro (Piccolomini 1993: 30).

Il valore di colui che scrive viene rifiutato e autorizzato allo stesso tempo, non dalle proprie capacità, ma dal soggetto che tratta. Quindi, per la loro natura “divinissima”, le donne non soltanto possono togliere dall’errore gli Intronati, ma anche legittimano le stesse parole dell’autore che si presenta allora come un paladino costante e, quindi, non improvvisato nella loro difesa: “E contestualmente, ho pensato di proferire qui questo discorso per rendere noto al mondo intero cosa la mia mente abbia pensato e pensi di loro” (Piccolomini 1993: 546).

2. Donne mistificate

Il genere encomiastico e l’attrazione per il catalogo delle donne illustri si fa patente nell’*Orazione in lode alle donne* anche se Piccolomini non adopera *exempla* concreti ma si colloca in un piano astratto di lodi i cui stilemi ricordano chiaramente quelli petrarcheschi, compreso quello della conservazione dell’immagine della donna amata: “onoriamole e scolpiamoci nell’animo la loro bella immagine a tal punto che risplenda esso come in uno specchio” (Piccolomini 1993: 551). La visione dell’amore nel contesto del “neoplatonismo mondano” (Guidi-Piégus 1980: 90) filtrato dalla filosofia di Marsilio Ficino (1544), permette di conciliare la visione cristiana e le idee platoniche, il corpo e l’anima, formulando l’idea di un essere spirituale intrappolato nella fisicità del corpo che aspira di ricongiungersi col mondo spirituale da cui si è scisso⁷: “Non parlo delle pubbliche e impudiche che non intendo associare al sacro nome di donna, anche se si potessero difendere” (Piccolomini 1993: 548).

Il culto della bellezza ritorna lungo il testo, ricordando chiaramente il libro del *Cortegiano* (1528) di Castiglione, e anche gli *Asolani* (1502) di Bembo dei quali, secondo Collier, il testo di Piccolomini è “una versione parafrasata” (Collier 2006: 224). Entrambi i testi propongono la figura femminile come ricettacolo della bellezza ‘che l’amante è invitato a contemplare spiritualmente e la bellezza femminile come un’estensione della bellezza divina. Così l’*Orazione in lode alle donne* si fa promotrice di una figura femminile angelicata, stilnovistica⁸ e dantesca, mentre i suoi interlocutori Intronati sono sostenitori di una donna carnale di estrazione popolare. In questa diatriba Piccolomini i suoi compagni di accademia vengono rappresentati come dei “villani”, in una farsa che li colloca nella rozzezza della campagna, in contrasto con la raffinatezza della città di cui Piccolomini si fa portavoce. Si potrebbe ipotizzare che Piccolomini riproduce nell’*Orazione* alcune delle dinamiche che caratterizzano lo scontro fra gli aristocratici Intronati e i borghesi e popolari Rozzi di Siena (Mazzi 1882, Borsellino 1968).

Come nel genere del “Catalogo prova” (Caputo 2008) anche nell’*Orazione* i vizi e virtù astratti sono più importanti delle persone in carne e ossa e rimane nel discorso il carattere morale sotteso al catalogo, dove si può leggere la traccia della collettività, ciò che in sintesi

⁷ “Quando noi diciamo amore, intendete desiderio di bellezza, perché così apresso di tutti e philosophi è la diffinitione d’amore; e la bellezza è una certa gratia la qual maximamente il più delle volte nasce dalla conrispondentia di più cose” (Ficino 1544: www.archieve.org).

⁸ Come sostiene Mauriello, “l’impostazione aristocratica e raffinata che gli intronati hanno voluto dare alla loro Accademia li spinge inevitabilmente sulle tracce dell’amore cortese di chiara ascendenza stilnovistica” (Mauriello 1971: 38).

era richiesto alle donne. Anche l'idea che la nobiltà femminile è frutto del loro carattere emotivo è mutuata dai cataloghi. I meriti delle donne riguardano soprattutto la sfera del privato e il carattere eroico è l'espressione di una femminilità che non ha bisogno di compiere grandi azioni per espletare il suo affetto materno o coniugale, poiché le virtù delle donne dovevano esprimersi nel quotidiano, nell'adempimento di mansioni ordinarie e private.

Questa cosa me ne fa pensare un'altra, dal momento che, come le donne superano gli uomini in prudenza, così in loro in egual modo è maggiore l'amore e l'affezione; che come dice Aristotele: la natura ha dato al sesso più prudente la cura dei figli, che è un'opera di singolare amore. E ciò non lo si nota tutto il giorno da quanto, rispetto agli uomini, lodano con più amore Dio, amano con più tenerezza i loro fratelli e figli, soccorrono con più carità i deboli? (Piccolomini 1993: 548).

Nell'*Orazione* si menzionano molti degli stereotipi e idee misogine sulle donne, considerate non come soggetti autonomi e indipendenti bensì nelle loro relazioni amorose con gli uomini. Già Piejus (1993), una delle studiose più autorevoli di questo testo, segnalava come l'esaltazione e le lodi rivolte alle donne siano sempre comparate alle qualità degli uomini, in conseguenza la costruzione del femminile è in rapporto diretto con quella del maschile, entrambi si trovano in una relazione di simbiosi. La figura femminile lodata iperbolicamente a più riprese è sempre accompagnata dalla sua "ombra" risultato delle proiezioni misogine su di lei, creando così una identità complessa e duale nella quale le virtù sono accompagnate dai vizi ritenuti femminili. Queste immagini misogine, anche se esposte per essere confutate, mostrano il catalogo dei difetti femminili che riguardano soprattutto due ambiti del maschile: quello dell'onore e quello economico. In entrambi le donne si mostrano come dannose per gli uomini. Nel primo, Piccolomini segue le consegne delle novelle di Bandello che fornisce ai lettori numerosi esempi di come le negligenze di un marito verso la propria moglie possano, infine, rivoltarglisi contro, sottolineando la sua responsabilità nel provocare l'infedeltà della propria moglie. Ciò che intende dimostrare è, infatti, che le donne ben trattate dai propri mariti raramente indulgono all'adulterio⁹:

E checché ne dicano queste perfide lingue, cioè che le donne si trattengono dal peccare per paura, io rispondo che è falsissimo, dal momento che, quando vediamo una donna a cui è stata concessa libertà dal marito, quanto più può far quello che vuole tanto più si dimostra saggia, casta e perfetta (Piccolomini 1993: 550).

Nell'ambito economico, Piccolomini ripropone il topos della donna "rovina dell'uomo", relazionata con la presunta corruzione che il femminile adopera sul maschile. Il corpo femminile e il suo possesso vengono presentati come origini del male e causa degli impulsi irrazionali degli uomini che agiscono contro i propri interessi perché non si possono sottrarre

9 Si può apprezzare il parallelismo fra i due autori: "I mariti devono ben trattar le mogli e non dar loro occasione di far male, non divenendo gelosi senza cagione, per ciò che chi ben vi riguarderà, troverà la più parte di quelle che hanno mandato i loro mariti a Corneto, averne da quelli avuta occasion grandissima, ché rarissime son quelle da' mariti ben trattate e tenute con onesta libertà, le quali non vivano come devono far le donne che de l'onor loro sono desiderose" (Bandello 1974: 210).

ai desideri delle loro innamorate: “sperperando denari per le loro richieste e per molte altre cose fugaci, che poi vivono in miseria, accorgendosi, negli anni, di aver perso tutto il loro tempo, gli averi, l'onore ed ogni altra cosa” (Piccolomini 1993: 549).

Dichiarando di rendere omaggio alle donne, Piccolomini tratteggia il proprio ritratto come quello dell'amante ideale, esibito già in altre opere precedenti, come nella *Raffaella*¹⁰. Il paradiso delle delizie che Piccolomini tratteggia per chi ama le donne può essere considerato un tipo di “mondo alla rovescia” in tanto che “il *Paradisus voluptatis* capovolge la vita umana, la rende senza sofferenza, abolendo i ritmi naturali e fisiologici che, se non sono appagati, procurano insoddisfazioni e sofferenze” (Menetti 2000: 317).

Esso ci toglie ogni rozzezza e ci aguzza l'ingegno, ci spegne ogni viltà, ci indirizza a cose alte e magnanime, in verità originato da docilità, origine e principio di ogni bene, estirpatore di crudeltà, donatore di benevolenza e di pace, apprezzato dai più saggi, giovevole a tutti e ottimo e dolcissimo governatore del cielo e del mondo. Il quale lo dovremmo accogliere umilissimamente essendo nostro unico ed eterno custode, cosa che non possiamo fare se non amiamo ed onoriamo le donne, come quelle di estrema bellezza, da cui nasce il desiderio di possederla, che è proprio l'Amore (Piccolomini 1993: 551).

Così, nell'*Orazione* si ritrova una politica amorosa che esalta l'amore cortese e neoplatonico e, allo stesso tempo, la sua demistificazione, come aveva segnalato Sandra Plastina (2006). Contraddizioni non solo individuali, ma emblematiche di una intera epoca, stretta fra pulsioni eterodosse e contestative e tendenze rigoristiche e modellizzanti.

3. Conclusioni

Piccolomini nell'*Orazione in lode alle donne* si trova nell'ambigua posizione di accusa e difesa, in equilibrio fra due sentimenti: l'amore verso le donne e quello dell'amicizia maschile verso i suoi compagni di Accademia. Il testo delinea i paradigmi ideali entro i quali la società che lo circondava viveva la dimensione del maschile e del femminile nella vita quotidiana delle classi egemoni, che comunque elaborano un “ex-centric” minoritarian discourses” (Hutcheon 1988: XI), nel quale si produce uno sdoppiamento tanto nelle figure femminili (donne virtuose e donne viziose), come in quelle maschili (uomini cortesi e uomini rozzi) in un gioco delle parti che punta al *serio ludens*.

La proclamata superiorità costituisce un'ottimistica esaltazione del femminile (Finucci 1989) che rimane confinata nella sfera ideale dell'amore, senza nessuna applicazione pratica né riportata a nessun campo specifico della vita sociale, culturale o politica. La superiorità delle donne si riferisce esclusivamente al loro aspetto fisico, cioè alla loro bellezza, mentre in campo morale, le lodi iperboliche di Piccolomini portano a due visioni contrapposte e

10 Che era già delineato nella *Raffaella o Dialogo della bella creanza delle donne* (1539): “Ed insomma ingegnisi questo tale di farsi conoscer per persona gentile, stabile, virtuoso, litterato, a la palese defensor de le donne, magnanimo, accorto nel sapper pigliar le occasioni quando venghino; sappi fingere e ricoprire i suoi pensieri; e sia fedele a la donna sua, e costante ed infiammato in amarla, perchè l'amor, cominciato che egli è, vuol durar fin a la morte (Piccolomini 2001: 42).

paradossali: quella della realtà e quella della fantasia. Quest'ultima conduce direttamente all'assurdo e al divertimento attraverso l'invenzione di mondi alla rovescia e di *impossibilia* nei quali le donne rappresentano il razionale e gli uomini, invece, gli *appetitus sensualis* e il disordine nelle passioni.

Tanto nel privato come nella sfera morale le donne rivelano il loro carattere "strumentale", vengono considerate necessarie per la sopravvivenza dell'umanità e per la cura del corpo e dell'anima degli uomini. Lungo il testo non sono mai valutate come soggetti autonomi, ma nelle loro interazioni personali, specialmente di coppia. Come sostiene Androniki Dialeti: "sebbene la configurazione neoplatonica delle relazioni di genere sia un'illuminazione spirituale e moralmente edificante per gli uomini, lascia le donne fuori dai riflettori di questo androcentrico schema in quanto non hanno un ruolo attivo, essendo solo il veicolo della perfezione maschile" (Dialeti 2003: 236).

L'amore e il matrimonio sono i due temi in cui le donne vengono inquadrare e rappresentate in una luce di ambiguità, da una parte, lodate per il loro autocontrollo, frutto di qualità ritenute maschili come la maggior razionalità e, quindi, per la loro castità e dall'altra parte, mostrate nella loro crudeltà e indifferenza verso la sofferenza dei loro spasimanti. Un moralismo ambiguo che porta Piccolomini a condividere la visione tradizionale della vita coniugale e, allo stesso tempo, a osservare con indulgenza le deviazioni dei suoi compagni di accademia alle regole sociali.

L'*Orazione* utilizza un linguaggio passionale e ridondante, ma anche ambiguo e contraddittorio. Nell'argomentazione adoperata per proclamare la superiorità femminile è giustificata la struttura gerarchica fra uomini e donne, che devono mantenere un codice etico più severo di quello che ci si aspetta degli uomini verso i quali, invece, si apprezza un atteggiamento più accondiscendente. Mentre per le donne si può parlare di essere fonte fluttuante di bene e male, ironicamente, per gli uomini il male che rappresentano è paradossalmente un bene, poiché la loro colpa maggiore sarebbe amare le donne in maniera troppo passionale. In definitiva, gli Intronati sono accusati di essere troppo virili, cioè, troppo maschili, mentre l'autore si fa portavoce di una mascolinità depurata e filtrata attraverso la spiritualità. Il paradosso che avvolge il testo scaturisce, così, dalla relazione pragmatica (Watzlawick 2011) fra l'autore e i suoi interlocutori, nella quale si gioca la fiducia e la serietà delle parole pronunciate dal primo in un rapporto di cameratismo indiscutibile.

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI, Dante (1490): *Convivio*. Firenze: Francesco Bonaccorsi.
- ARRIAGA FLOREZ, Mercedes; CERRATO, Daniele (2021): "La Querella de las Mujeres en Italia. Una revisión bibliográfica", *Revista Internacional de Pensamiento Político*, n.16, 125-147.
- BALDI, Andrea (1992): "Alessandro Piccolomini, Tra Impegno Filogino e Parodia", *Italian Culture*, 10 (1), 53-65.
- (2001): *Tradizione e parodia in Alessandro Piccolomini*. Lucca: Fazzi editori.
- BANDELLO, Matteo (1974): *Novelle*. A G. Ferrero (ed.). Torino: UTET.
- BARBARO, Francesco (1513): *De re uxoria*. París: Badius Ascensius.

- BARGAGLI, Girolamo (1982): *Dialogo dei giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare*. P. Incalci Ermini (ed.). Siena: Accademia degli intronati.
- BORSELLINO, Nino (1968): "Rozzi et Intronati", *Dramaturgie et société*. Paris: Editions du Centre National de la Recherche scientifique.
- BROD, Harold (1987): *The Making of Masculinities. The New Mens' Studies*. Boston: Allen&Unwin.
- CAPRA, Galeazzo Flavio (1525): *Dell'eccellenza e dignità della donna*. Roma: Francesco Minizio Calvo.
- CAPUTO, Vincenzo (2008): "Una galleria di donne illustri: il De mulieribus claris da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi", *Cahiers d'études italiennes*, n. 8, 131-148.
- CASTIGLIONE, Baldassare (1981): *Il libro del Cortegiano*, A. Quondam (ed.). Milano: Garzanti.
- COLIE, Rosalie Littell (2015): *Paradoxia epidemica*. Princeton: University Press.
- COLLER, Alexandra (2006): "The Siense Accademia degli Intronati and its Female Interlocutors", *The Italianist*, XXVI n. 2, 223-246.
- D'AMICO, Juan Carlos (2013): "Alessandro Piccolomini et la liberté de Sienne", *Alessandro Piccolomini (1508-1579): un siennois à la croisée des genres et des savoirs*. Paris: Univ. Sorbonne Nouvelle Paris 3, 82-98.
- D'AREZZO, Guittone (1867): *Rime da Fra Guittone d'Arezzo*. Firenze: Tipografia Gaston.
- DAENENS, Francine (1983): "Superiore perchè inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati del Cinquecento", *Trasgressione tragica e norma domestica. Esempari di tipologie femminili dalla letteratura europea del Cinquecento*, V. Gentili (ed.). Roma: Ed. di Storia e Letteratura, 11-50.
- DIALETI, Androniki (2003): "Defenders' and Enemies' of Woman in Early Modern Italian Querelled des Femmes: Social and Cultural Categories or Empty Rhetoric?", *Gender and Power in the New Europe, the Fifth European Feminist Research Conference*. Swede: Lund University, 235-311.
- DOMENICHI, Lodovico (1549): *La nobiltà delle donne*. Venezia: Gabriel Giolito di Ferrari.
- FICINO, Marsilio (1544): *Sopra lo amore o ver' Convivo di Platone*. Firenze: Per Neri Dortelata.
- FINUCCI, Valeria (1989): "La donna di corte: discorso istituzionale e realtà ne Il libro del cortegiano di B. Castiglione", *Annali d'Italianistica*, 7, 88-101.
- FLORIO, John (1598): *Queen Anna's New World of Words; or, Dictionnaire of the Italian and English Tongues*. Londres: Good Press, 2019.
- GUIDI, José; PIEJUS, Marie Francois; FIORATO, Adeline Charles; ROCHON, André (1980): *Images de la femme dans la litterature italienne de la Renaissance. Préjugés misogynes et aspirations nouvelles*. Paris: Sorbonne Nouvelle.
- GUTMANN, Matthew C. (1998): "Traficando con hombres: la antropología de la masculinidad", *La Ventana*, núm. 8, Guadalajara, diciembre, 47-99.
- HUGHES, Diane Owen, et al (1989): "La famiglia e le donne nel Rinascimento fiorentino". *Quaderni storici*, vol. 24, n. 71, 2, 629-651.

- HUTCHEON, Linda (1988): *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Fiction*. Londres: Routledge.
- IANNACCARO, Giuliana (1997): *La morsa del paradosso. Retoriche del femminile nel Rinascimento inglese (1580-1640)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- KLAPISCH-ZUBER, Christine (1988): *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*. Laterza: Bari.
- MACLEAN, Ian (1980): *The Renaissance Notion of Woman: A Study in the Fortunes of Scholasticism and Medical Science in European Intellectual Life*. Cambridge: University Press.
- MATTHEWS GRIECO, Sara (1990): "La Querelles des femmes nell'Europa del Rinascimento", *Quaderni storici*, nuova serie, 25 n. 74 (2), 683-688.
- MAURIELLO, Adriana (1971): "Cultura e società nella Siena del Cinquecento", *Filologia e Letteratura*, XVII, I, 28-46.
- MAZZI, Curzio (1882): *La Congrega de' Rozzi di Siena nel secolo XVI*. Firenze: Le Monier.
- MENETTI, Elisabetta (2000): "Il Mondo alla rovescia nel Cinquecento", *Mappe della letteratura europea e mediterranea. I Dalle origini al Don Chisciotte*. Milano: Mondadori, 315-329.
- (2019): "Introduzione alle passioni estreme: Boiardo, Bembo e la teoria degli affetti", *Griseldaonline*, 18 (1), 1-8.
- PERISAULI, Faustino (1999): "Trastullo delle donne", Bruno Gurioli y Silva Tagliaferri (eds.), *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento*. Trezzano: Comune di Trezzano.
- PERUGINI, Carla (2007): "Canone inverso. Amore cortese e pornografia nella letteratura del Rinascimento", *Testi e Linguaggi*, 1, 43-53
- PICCOLOMINI, Alessandro (1539): *Dialogo della bella creanza de le donne*. Venezia: Curzio Navò.
- (1545): "Orazione di M. Alessandro Piccolomini in lode delle medesime", *L'eccellenza de le donne, della lingua francese nella italiana tradotto. Con una orazione di M. Alessandro Piccolomini in lode delle medesime*. Vinegia: G. Giolito de' Ferrari.
- (1993): "L'Orazione di M. Alessandro Piccolomini in lode delle donne detta in Siena a gli Intronati", Marie-Françoise Piejus (ed.), *Giornale Storico della letteratura italiana*, jan 1, 1993, 170, 546-551.
- (2001): *La Raffaella, ovvero, Dialogo della bella creanza delle donne*. Roma: Salerno editrice.
- PIÉJUS, Marie-Françoise (1993): "L'Orazione in lode delle donne di Alessandro Piccolomini", *Giornale storico della letteratura italiana*, n. 170, 549-524.
- PLASTINA, Sandra (2006): "Politica amorosa e governo delle donne nella Raffaella di Alessandro Piccolomini", *Bruniana & Campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali*, XII, 1, 83-94.
- (2015): "Tra mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno (negato): la "natura" della donna nel dibattito cinquecentesco", *I castelli di yale* (online), 2, 1-23.

QUONDAM, Amedeo (2019): *Giochi di corte*. Roma: Viella.

SELMI, Elisabetta (1998): "Erasmus, Luciano, Lando: funus e asinità. Storia di un percorso fra "paradosso" letterario e "controversia" religiosa, Achille Oliveri (ed.), *Erasmus e il funus. Dialoghi sulla morte e la libertà nel Rinascimento*. Milano: Unicopli, 51-97.

SPERONI, Sperone (1542): "Dialogo della dignità delle donne", *Dialoghi di M. Speron Speroni*. Venezia: Aldo Manunzio.

VASOLO, Scipione (1573): *La gloriosa eccellenza delle donne e d'amore*. Firenze: Giorgio Marescotti.

WATZLAWICK, Paul, BAVELAS, Jeanet Beavin, & JACKSON, Don (2011): *Teoría de la comunicación humana: interacciones, patologías y paradojas*. Madrid: Herder Editorial.

PROFILO ACCADEMICO E PROFESSIONALE

Mercedes Arriaga Flórez è ordinaria di Filologia italiana nell'Università di Siviglia. Direttrice del gruppo di ricerca Escritoras y Escrituras (www.escritorasyescrituras.com), dalla sua fondazione nel 2002. Coordinatrice del programma di dottorato in Studi Filologici presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Siviglia. È stata presidente dell'AUDEM, Associazione Universitaria di Studi sulle Donne. Ha ricevuto il Premio Meridiana della Junta de Andalucía nel marzo 2016, il Premio Páginas Violeta nel 2017 e il Premio Sevilla Territorio de Igualdad per la traiettoria negli studi di genere del gruppo di ricerca Escritoras y Escrituras nel 2020. Visiting Professor di letteratura italiana presso l'Università Ateneum di Danzica, Polonia, dal 2016 ad oggi. Nel 2021 ha ricevuto la decorazione di Cavaliere della Stella d'Italia, dal governo italiano per il suo lavoro di diffusione delle scrittrici italiane in Spagna. Attualmente è presidente della Società degli italianisti spagnoli (SEI).

Fecha de recepción: 11/01/2021

Fecha de aceptación: 10/02/2022